

## Maramotti



## Il retroscena

SUSANNA TURCO

ROMA  
sturco@unita.it

Un'uscita «improvvida». Così, pur conservando in pubblico una comprensibile riservatezza, nei conversari privati il presidente della Camera Gianfranco Fini avrebbe definito l'intervento di Massimo D'Alema alla trasmissione *In Mezz'ora*. «Ha finito indirettamente per dare forza alla tesi di Berlusconi che urla al complotto», è stato il ragionamento, dopo che il presidente di Italianieuropei aveva negato il complotto ma invitato a guardare alle «difficoltà che possono esplodere nel centrodestra» auspicando che il Pd si faccia trovare «pronto» in caso di «scosse».

Riflessioni «improvvide», vale a dire incaute. Non certo lunari. O dal sen fuggite. Lo conferma del resto anche la cerchia più vicina a D'Alema quando spiega che, certo, serve una «opposizione pronta a qualunque scenario, compreso quello di un governo istituzionale». La conseguenza però, spiegano i non allineati del Pdl, è il serrarsi delle fila in un centrodestra che, se chiamato in causa, per il Cav si compatta sempre di buon grado.

**La teoria del complotto**, in effetti, dopo aver raggiunto il suo apice ieri è stata accuratamente smontata pezzo pezzo dai maggiori del Pdl. Eppure, proprio chi nel centrodestra è invece più incline a tenere d'occhio le difficoltà del berlusconismo conferma che un «complotto non c'è mai stato». E che semmai si tratta di «un progressivo avvicinarsi, lungo questi mesi, di alcuni personaggi che, pur senza avere nessuna agenda precisa, guardano con

preoccupazione alla credibilità italiana e potrebbero essere disponibili a tamponare una emergenza» post crollo su se stesso del sistema berlusconiano.

**Non hanno dubbio**, costoro, nel dire che proprio di autoconsumazione, e

**La terza carica**  
Ha definito improvvida l'uscita di D'Alema. ma non lunare

**I realisti del Pdl**  
Molto distanti dal premier, non credono all'«eversione»

non di 25 luglio, si tratterebbe. Come non hanno dubbio nell'indicare nel silenzioso ministro dell'Economia Giulio Tremonti uno dei possibili indiziati dei «malesseri» del Pdl. «Nonostante il ruolo centrale nella crisi», spiegano, «è sempre più defilato. Negli ultimi mesi si è limitato all'Abruzzo. Non ha detto una parola non solo sul caso Noemi, ma nemmeno in campagna elettorale». Non tutti sanno, del resto, che nel giorno del decreto su Eluana, non furono solo la Prestigiacomo e Matteoli a tentare un'opposizione al preteso unanimità di Berlusconi. Ma anche il superministro. «Così andiamo dritti allo scontro col Quirinale», fu il suo avvertimento. Previsione azzeccata. Poco dopo, a mettere i bastoni tra le ruote al Cavaliere si sarebbe messo anche Gianfranco Fini.

Non un complotto, si diceva, ma un avvicinamento possibile. Che si staglia su uno scenario fatto di boatos al limite dell'incredibile e di ipotesi cupissime intorno al futuro del Cavaliere. «Io sospetto l'arrivo di altri scandali, di altre foto spiacevoli temo



Il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi

# Il complotto smontato Fini prudente Tremonti tace

Il presidente della Camera ha considerato incauta l'uscita dell'esponente Pd. Ma non si ferma il dialogo tra maggioranza e opposizione